

I documentari

Con la Cineteca di Bologna lo sguardo sulla tela diventa un film d'autore

Il direttore

«Quattro pellicole molto diverse tra loro, ma tutte esemplari allo stesso modo»

di **Ornella Sgroi**

Un solo esempio: Vincent Van Gogh. Da «Brama di vivere» di Vincente Minnelli a «Sogni» di Akira Kurosawa e «Sulla soglia dell'eternità» di Julian Schnabel, il pittore olandese è stato più volte protagonista di un cinema che si lascia attraversare dall'arte. Soprattutto quando esplora l'artista oltre la sua opera, ricercandone folgorazioni e ispirazioni espressive. Non solo con il linguaggio della finzione. O dell'animazione, come nel film «dipinto» «Loving Vincent». Ma attingendo anche al reale, per creare film d'arte immersivi per lo spettatore. Con narrazioni che trovano nel documentario il linguaggio più stimolante per un genere, quello del cinema sull'arte, nato in Italia con Enrico Grass e Luciano Emmer.

Con le sale chiuse non possiamo godere di queste opere filmiche sul grande schermo e dobbiamo accontentarci del «black mirror» di televisori, tablet e pc. Che, se da un canto i film d'arte non li valorizzano, dall'altra li rendono a portata di mano per chi, a primo acchito, non li sceglierebbe. Il che può avere il vantaggio di diffondere la conoscenza e il gusto per il genere documentario, come è accaduto negli ultimi mesi con alcuni titoli di Netflix.

Proprio al cinema del reale attinge la Cineteca di Bologna per Visioni d'arte a 360°, la Playlist cinematografica di Arte Fiera, iniziativa digitale gratuita in streaming dal 21 al 24 gennaio. Quattro titoli,

uno al giorno. E tutti documentari. Per «raccontare, attraverso il cinema, l'arte italiana del Novecento con quattro film molto diversi tra loro, ma ugualmente esemplari» spiega Gian Luca Farinelli, direttore della Cineteca. «Esemplari per come mettono insieme materiali di archivio e documenti diretti che ritraggono i rispettivi protagonisti», come nel caso di Emilio Vedova. Dalla parte del naufragio di Tommaso Pessina, che mostra questo grande artista della seconda metà del Novecento all'opera, «con la sua forza travolgente nello scontro con la tela e la straordinaria capacità di uscire dal quadro».

Cosa daremmo, oggi, per ascoltare un'intervista a Caravaggio o a Giotto? Cosa per vederli dipingere? E questo fa un bel documentario d'arte. Trattenerne un momento, un'azione, un racconto. Laddove «l'arte ha una dimensione performativa di grande fragilità, il documentario offre la grande chance di restituire la dimensione fisica e concreta degli artisti» osserva Farinelli. Perché se l'opera di un pittore o di uno scultore ci permette di coglierne la sensibilità, «poterli vedere in azione, ci mostra quanta vita c'è in quell'atto creativo».

È il cinema che si fa documento. Con un altro potere: delineare, attraverso il racconto degli artisti, l'epoca storica di cui sono emblema. Per esempio, in un decennio cruciale della storia italiana ricostruito nel film «La rivoluzione siamo noi» (Arte in Italia 1967/77) di Ilaria Freccia, nel segno dell'avanguardia e della sperimentazione. Altro titolo insieme a «Fame» di Giacomo Abbruzzese e Angelo Milano e «Fifi howls from happiness» di Mitra Farahani. Per riflettere sulle relazioni possibili tra cinema e pittura, vita e morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus

● Ogni giorno dell'iniziativa, Gian Luca Farinelli (direttore della Cineteca di Bologna) proporrà un lungometraggio in streaming, visibile gratis negli orari indicati

● Tutti i titoli scelti hanno a che fare con l'arte, rientrano nella categoria del documentario, e hanno un legame con l'Italia; dalla vita di Emilio Vedova fino alla storia di un esule



Emilio Vedova nel documentario dedicato

